



La manifestazione indetta dai sindacati contro la chiusura dell'Ilva a Taranto

FOTO ANSA

Oltre 300 milioni per bonificare Il piano di Clini per l'acciaieria

IL CASO

S.M.R.
INVIATO A TARANTO

Al Consiglio dei ministri sarà varato il decreto legge Risorse per «interventi di riqualificazione ambientale»

Il decreto legge sull'Ilva è pronto e oggi sarà presentato in consiglio dei ministri: questa la novità annunciata dal ministro Clini, ieri a Bari per incontrare, oltre a Vendola, le istituzioni locali (provincia e comune) anche i vertici dell'Ilva e i sindacati (Camusso). Il documento è in sostanza la ratifica dell'accordo di programma raggiunto nei giorni scorsi sotto la spinta del premier Monti e contiene anche una procedura che velocizza il protocollo, il quale prevede tra l'altro uno stanziamento di oltre 300 milioni per le bonifiche. Nel documento anche la nomina di Vendola come commissario.

Intanto è arrivato il momento del riesame. Una battaglia a colpi di codici e perizie e una lunga attesa per la decisione dei giudici. Il giorno del giudizio, per l'Ilva, potrebbe non essere decisivo. Il tribunale del riesame che si riunisce oggi (il collegio è composto dal presidente Antonio Morelli, Alessandra Romano e Benedetto Ruberto) ha dieci giorni di tempo per valutare il ricorso dell'Ilva contro le ordinanze del gip, Patrizia Todisco. Ma l'azienda, per bocca del presidente Bruno Ferrante, ha annunciato appunto che darà battaglia.

Cambiando una linea difensiva messa in pratica fino adesso, pare che l'acciaieria intenda sottoporre al tribunale i propri dati e numeri, per confutare quelli che sono emersi nell'ambito dell'incidente probatorio disposto dal gip e focalizzato sulla maxi perizia chimica ed epidemiologica preparata dagli esperti nominati dal tribunale. Forse anche alla luce di questa nuova strategia, pare che nei giorni scorsi l'Ilva abbia fatto dei cambiamenti nel prio-

prio ufficio legale, mentre ieri l'ex prefetto Ferrante ha spiegato che l'azienda farà cadere i ricorsi al Tar contro l'Autorizzazione integrata ambientale che è in corso di revisione da parte del governo e delle autorità. Pare anzi che la sua versione aggiornata sia in dirittura d'arrivo, dopo che le istituzioni locali hanno sottolineato la necessità di rivedere quel provvedimento firmato a suo tempo dal ministro Prestigiacomo. Pronta a quanto pare anche la documentazione necessaria, quindi la scelta dell'Ilva di fare marcia indietro sui ricorsi che l'azienda aveva avanzato sul provvedimento, farebbe ipotizzare una specie di «trattativa» tra le parti per il rilascio della nuova Aia. Non sarebbe l'unica novità che può

entrare in gioco nella decisione del tribunale del riesame. Pare infatti che la fabbrica abbia già pronte modifiche importanti nelle acciaierie, in particolare la prima, uno degli impianti posti sotto sequestro cautelare da parte del gip su richiesta della procura. Il problema, in quella fase della lavorazione, sono le esalazioni di fumo rosso (in gergo slopping) che soprattutto di notte sono state segnalate più volte, per via di filtri malfunzionanti o comunque per problematiche relative alla struttura stessa. Senza le cappe di aspirazione, per giunta, se come racconta qualche operaio, è capitato più volte che per ordini di qualche caporeparto siano state spente per spingere al massimo sull'acceleratore. Le migliorie però, secondo quanto si dice, sono già state fatte e i lavori, ormai in dirittura d'arrivo, permetterebbero di evitare in futuro quelle preoccupanti fumate.

Tutti elementi che, eventualmente, dovranno valutare i giudici del riesame, in attesa di dare o no seguito alle ordinanze di sequestro dei sei impianti ai quali i carabinieri del Noe hanno messo sigilli «virtuali». I custodi giudiziari nominati dal giudice Todisco hanno già iniziato il proprio lavoro, facendo il proprio ingresso nello stabilimento e compiendo un'ispezione per valutare le procedure di spegnimento. Il loro compito, in sostanza, sarebbe quello di far rallentare la produzione, in attesa di vedere come si evolverà l'iter giudiziario dell'inchiesta. «Ma l'Ilva non ha nessuna intenzione di calare i regimi di produzione, vogliono far vedere che anche con l'intervento dei custodi non si può calare» dice un addetto che preferisce restare anonimo.

...
Oggi si riunisce il Tribunale del Riesame. Una battaglia a colpi di codici e perizie

no intoccabili e che non è vero che loro sono l'azienda e noi siamo solo una cornice» aggiunge Elio che lavora sui treni dove viene caricato l'acciaio, prima di essere imbarcato sulle navi e spedito in tutto il mondo. «Perché quando hanno bloccato la strada c'era un camion senza targa dell'Ilva su cui hanno issato l'insegna della nostra città?» si chiede Cataldo Ranieri, uno dei fondatori del Comitato, uno molto più pacato e pungente dei suoi colleghi che sono arrivati sulla scena con una coreografia da ultras: «Ci chiediamo per cosa valga la pena avere in questa città quattro mostri inquinanti, oltre

all'Ilva anche Eni, Cementir e Arsenale militare, se poi c'è una disoccupazione al 30% e se paghiamo più tasse che in tanti altri posti».

Il comizio riparte. «Non si risana impianto siderurgico fermanolo - dice Susanna Camusso - . C'è bisogno di investimenti che devono essere fatti con lo stabilimento in marcia, chiediamo al governo investimenti e chiediamo che ciascuno faccia la sua parte». Intanto il Comitato dà appuntamento a stasera, nella chiesa del quartiere rosso per le polveri e la rabbia, alla fine di un'altra lunghissima giornata per Taranto.

LEFT, DOMANI IN EDICOLA

Le altre Taranto d'Italia

Questa settimana Left nella sua storia di copertina affronta con una inchiesta approfondita le «Altre Taranto d'Italia». Da Gela a Brescia, da Marghera a Iglesias, sono 57 i siti italiani da bonificare individuati e monitorati dal Ministero dell'Ambiente. Territori compromessi da discariche tossiche, falde inquinate, emissioni cancerogene. Quella tra salute e lavoro è una battaglia che non vince nessuno. Quando poi ci sono le infiltrazioni della malavita, il problema diventa ancora più grave. Come a Bagnoli, nell'area ex Italsider.



La polizia fronteggia i contestatori che ieri hanno interrotto il corteo FOTO ANSA

Non si spenga l'altoforno. È una questione nazionale

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

LA VICENDA DELL'ILVA DI TARANTO METTE IN CONTRAPPOSIZIONE DUE DIRITTI FONDAMENTALI: il diritto alla salute e alla sicurezza di cittadini e lavoratori, il diritto al lavoro e all'occupazione di migliaia di persone dell'area interessata e dell'intera filiera della siderurgia italiana.

Non deve perciò preoccupare la durezza del confronto in atto - quando questo non travalica, come in parte è avvenuto, i limiti della correttezza e del rispetto che si deve alle posizioni in campo - quanto piuttosto il ritardo e le modalità con cui la comunità nazionale ha preso coscienza dei rischi che stiamo correndo. Rischio da una parte di ulteriore

contrazione della base produttiva del Paese, nel Mezzogiorno ma non solo, e rischio dall'altra di compromettere le esigenze di sicurezza ambientale e delle condizioni di lavoro. Arrivati a questo punto, il problema che si pone per tutti - magistratura, azienda, governo e forze sindacali - è lavorare per una soluzione che provi a contemperare tutti i legittimi interessi in campo, evitando sia di considerare il tema della sicurezza come un nodo secondario della vicenda produttiva, sia di pensare che si possa staccare la spina ad una attività produttiva strategica per il Paese e soprattutto ad alta densità occupazionale.

Il governo, d'intesa con le amministrazioni interessate, sta lavorando ad una soluzione che provi a dare risposte ai due bisogni fondamentali ed è necessario che tutti i soggetti in campo, a partire

dall'azienda, cooperino lealmente e responsabilmente, nella stessa direzione. Anche la magistratura, a cui tocca un compito difficile dopo tanti ritardi e sottovalutazioni, è chiamata a scelte che si muovano nella stessa direzione. Evitare la chiusura dell'impianto, e definire contestualmente un piano di investimenti in grado di intervenire sui fattori di inquinamento per l'ambiente e le persone, è l'unica via razionale per provare a dare una soluzione accettabile al problema e salvaguardare livelli diretti e indiretti di lavoro e di occupazione. Ogni volta che si è provato a fare il contrario, chiudere gli impianti e poi successivamente operare il risanamento necessario, ha portato infatti ad una doppia sconfitta: aziende che non si sono più riaperte e fattori di nocività ambientali che non sono stati più rimossi.

C'è poi una ulteriore questione. Siamo diventati un Paese spaventosamente disattento alla politica industriale e negli ultimi dieci anni nulla si è fatto per avere un indirizzo in grado di arrestare il declino produttivo e la marginalità tecnologica a cui stiamo andando incontro. Le aziende che ce l'hanno fatta ci sono riuscite da sole, innovando prodotti ed internazionalizzandosi verso i mercati a più alto tasso di crescita. Ma sono enormemente di più i settori in cui stiamo perdendo possibilità e futuro: l'auto innanzitutto, e il suo indotto, i settori strategici della difesa, le tecnologie della *green economy* e dell'Ict, le catene commerciali ed una parte di quelle agro-alimentari. Tutti presi oggi dall'altalena degli *spread*, abbiamo smarrito ogni altra attenzione e dedizione ai temi dell'economia reale, quasi che anche qui fosse possibile una

politica dei due tempi: prima il risanamento, obiettivo ovviamente necessario e imprescindibile, e poi dopo tutto il resto.

Il governo di centrodestra, che ha governato otto degli ultimi dieci anni, non ha fatto solo danni sull'aumento della spesa corrente, la riduzione della spesa in investimenti e l'aumento del debito, ma ha insieme trascurato qualsiasi progetto e strategia di sviluppo per il sistema Paese. Per questo siamo messi così male. Per questo se vogliamo provare ad uscire dalle nostre difficoltà abbiamo bisogno di farlo tenendo assieme le due prospettive: il risanamento dei conti e la riqualificazione del nostro sistema produttivo. E dalla Germania proviamo ad imparare non soltanto l'etica della responsabilità fiscale, ma anche come si fa impresa e come si sostiene l'interesse nazionale.